

Eravamo bambine ad Auschwitz

“Il mondo esiste solo per il respiro dei bambini che vanno a scuola”

(Talmud babilonese – Shabbat 119b)

“Una città in cui non ci sono bambini che vanno a scuola sarà distrutta”

(Talmud babilonese – Shabbat 119b)

La Shoah: l'infanzia rubata

“Ascolta piccolo mio
non devi piangere,
la sentinella sta passando
potrebbe sparare
se sentisse il tuo pianto...”

Introduzione

Dalla fine della guerra ad oggi, il tema della Shoah, da un punto di vista storiografico, è legato alla testimonianza dei sopravvissuti per i quali l'Olocausto deve essere raccontato con dettagli precisi.

Per le persone adulte sopravvissute *“la memoria cronologica era l'ancora alla quale aggrapparsi con tutte le proprie forze”*¹.

Diversa è la testimonianza dei bambini durante e dopo la Shoah perché è diversa la percezione stessa dei fatti accaduti, in quanto i bambini sono privi del confronto con il passato. Gli adulti possono fare dei paragoni e parlare della loro vita prima della guerra, i bambini non conoscevano altra infanzia al di fuori di quella delle persecuzioni. Gli adulti potevano rifugiarsi nei ricordi, i bambini, anche se avevano avuto una vita precedente, il terrore e l'orrore dell'Olocausto l'avevano cancellata: *“L'Olocausto era il latte nero che succhiavano al mattino, a mezzogiorno, a sera”* (Paul Celan).

In Germania nel 1933 sale al potere Hitler, nel 1936 vengono emanate le leggi di Norimberga e i bambini ebrei con le loro famiglie diventano cittadini di grado inferiore; dal 1936 frequentano classi differenziate e dopo la “Notte dei cristalli” devono abbandonare definitivamente la scuola, fino ad arrivare al 1942 quando vengono chiuse tutte le scuole ebraiche.

L'antisemitismo viene applicato attraverso le leggi razziali anche nelle nazioni alleate della Germania (Italia e Ungheria nel 1938) e di seguito nei paesi occupati dal suo esercito.

Inizialmente vengono limitati gli esercizi professionali e successivamente è la scuola ad essere colpita con l'esclusione degli studenti ebrei, una normale vita sociale diventa un ricordo per gli adulti e per i più piccoli solo un racconto.

I bambini sono le prime vittime della deportazione e dei campi di concentramento.

L'ideologia nazionalsocialista basata sulla “purezza della razza” giustificava l'infanticidio, così come l'uccisione dei figli di persone ritenute “pericolose” era una misura preventiva necessaria alla sicurezza della nazione.

Si calcola che i nazisti e i loro collaboratori abbiano ucciso circa un milione e mezzo di bambini e ragazzi, di cui un milione erano ebrei, mentre le altre decine di migliaia erano di etnia rom, polacchi, sovietici e bambini provenienti dai paesi occupati dalla Germania, nonché bambini tedeschi con handicap fisici o mentali.

Pochi si salvano dai lager e i traumi subiti durante la persecuzione rimangono impressi in maniera duratura nella loro vita trasmettendo anche ai loro figli il peso del ricordo.

La persecuzione

L'emarginazione e le persecuzioni nei confronti degli ebrei colpiscono sia chi segue in maniera osservante la religione sia i laici e anche coloro che hanno abiurato e sono diventati cattolici (molti si convertiranno alla religione cattolica nella speranza di sfuggire alle persecuzioni).

L'infanzia dei sopravvissuti è inizialmente felice e tranquilla fino a quando cominciano a percepire che qualcosa sta cambiando e che niente sarà più come prima. L'idea che i bambini hanno della sicurezza viene scardinata dalle tensioni familiari dovute alla situazione che stanno vivendo: i genitori figure protettive a volte non riescono a nascondere la loro debolezza per le umiliazioni subite e per le difficoltà di spiegare ai figli che la loro vita sta irrimediabilmente cambiando.

L'esclusione dalla scuola pubblica mette in dubbio l'appartenenza alla società e i bambini prendono coscienza del loro credo che viene, spesso rafforzato dall'inserimento nelle scuole ebraiche ma che in piena persecuzione significa grandi disagi (sedi lontane e fatiscenti, diminuzione dei compagni e degli insegnanti a causa delle deportazioni).

Diversi bambini frequentano la scuola pubblica sotto falsa identità e sono costretti tutti i giorni ad affrontare la paura di sbagliare il nuovo nome o di dimenticarlo e in modo particolare per i più piccoli, questa situazione, crea dei problemi nella conoscenza di sé stessi.



I bambini nascosti

Le persecuzioni inducono le famiglie a nascondere o a trovare rifugio per i propri figli, chi può cerca scampo all'estero, la maggior parte individua veri e propri nascondigli, si affida a famiglie (anche dietro pagamento), alla solidarietà di amici, a reti di assistenza.

Affidare i propri figli ad altri, qualche volta sconosciuti, implica una scelta difficile e dolorosa supportata solo da fatto che questa decisione può essere l'unica salvezza possibile.

Per questi bambini non è facile adattarsi a nuove persone, ambienti e abitudini, sempre con la paura di essere scoperti, tutti elementi che influiscono sullo sviluppo del carattere e sull'equilibrio psichico. La vita clandestina li rende più indifesi, infelici e vulnerabili, solo quando chi li ospita li tratta con umana solidarietà riescono ad avere un'esistenza serena.

Al contrario i bambini che continuano a vivere con la famiglia anche se in clandestinità, nonostante le difficoltà, mantengono una certa "normalità" affrontano i disagi con maggior forza d'animo perché la vicinanza di persone conosciute li fa sentire comunque più al sicuro.

Molti sono i bambini accolti nelle istituzioni religiose dove, per necessità, devono nascondere la loro identità nell'ambito di una nuova fede, fingendo di credere, con il rischio di commettere grossolani errori, mettendo a repentaglio la loro vita e quella di chi li ospita.

I più fortunati riescono a fuggire all'estero alcuni trovano rifugio in Svizzera: gli esuli vengono rinchiusi nei campi profughi, le famiglie divise e il trattamento ricevuto risente dell'ostilità contro gli ebrei presente anche nello stato elvetico.

In Francia, al contrario, un intero villaggio Le Chambon sur Lignon si adoperò per il salvataggio di numerosi bambini evitando loro la deportazione.

In Polonia l'organizzazione polacca "Zegota" aiutò molti piccoli ebrei a trovare rifugio presso famiglie che vivevano fuori dal ghetto soprattutto dopo la rivolta dell'aprile del 1943.



I ghetti

I ghetti erano collocati nelle zone vecchie delle città dove i servizi igienici erano carenti e le condizioni di vita precarie con lo scopo preciso, da parte dei nazisti, di mortificare la popolazione che li abitava.

I bambini erano costretti ad abituarsi alla violenza, all'ignoranza ai soprusi e al degrado fisico e morale che cancellavano la vita precedente.

Nonostante i divieti gli adulti crearono una rete di supporto aprendo mense per poveri e biblioteche chiamate "angoli dei piccoli", purtroppo solo pochi bambini, in rapporto alla popolazione, potevano usufruire di questi servizi che, per la maggior parte di loro, rimanevano irraggiungibili.

Un caso particolare riguarda i bambini del ghetto di Theresienstadt (il "ghetto modello" creato dai nazisti a scopo propagandistico), agli internati era concesso di istituire una specie di autogoverno, che comprendeva una sezione speciale per ragazzi e bambini con case per l'infanzia per accogliere ragazzi e bambini (dai dieci ai quindici anni) e asili per i più piccoli (dai cinque ai dieci anni). In questo modo i bambini erano tenuti lontani dallo squallore del ghetto, in particolare dalle angosciose reazioni umane alle condizioni di vita di quel luogo, ma anche per loro la sorte era segnata con la deportazione ad Auschwitz.

Nei ghetti la ricerca di cibo era continua la razione alimentare prevista era di sole 184 calorie: si moriva per fame. I bambini spesso, con il contrabbando, erano il sostegno delle loro famiglie: per i più piccoli era più facile uscire dalla zona recintata per procurarsi il cibo nella parte ariana della città e ritornare nel ghetto, ben sapendo che così facendo rischiavano la morte. Molti di loro mentono sull'età per poter lavorare e avere la possibilità di una maggior razione alimentare e per non essere deportati con coloro che sono considerati inattivi.



La deportazione: i lager

“I bambini erano a Birkenau come uccelli di passo: dopo pochi giorni erano trasferiti al Block delle esperienze, o direttamente alle camere a gas”. (Primo Levi)

La prima selezione avveniva durante il tragitto verso i campi di concentramento: nei vagoni merci molti bambini trovano la morte dopo un viaggio durato diversi giorni senza cibo e acqua, in condizioni di vita indescrivibili.

Il numero preciso dei bambini morti nei lager è difficile da stabilire a causa della documentazione frammentaria: a Majdanek fino all'età di tre anni i bambini erano registrati con il numero della mamma, ad Auschwitz sono stati ricostruiti i dati di 234.000 bambini di cui 220.000 erano ebrei. I bambini subito selezionati per le camere a gas non vengono immatricolati e quelli che ricevono un numero sono schedati nella stessa serie degli adulti.

Le madri che decidono di non separarsi dai figli seguono la loro sorte, altre si salvano solo allontanandosi da loro, pensando di ritrovarli subito dopo nei lager.

Molti dei bambini più grandi e più robusti spesso mentono sull'età per superare la prima selezione ed essere considerati idonei al lavoro, i ragazzi venivano mandati nelle baracche insieme agli uomini, le ragazze insieme alle donne.

Particolare sorte toccava ai gemelli, ad Auschwitz venivano selezionati personalmente dal dottor Mengele per i cosiddetti “esperimenti medico-scientifici”, i prescelti venivano di solito condotti in apposite baracche dove erano nutriti meglio degli altri internati, alla fine però quasi tutti morivano in seguito agli esperimenti.

Gli ufficiali tedeschi dei campi a volte sceglievano dei ragazzi e li usavano come servitori personali “Pierpels”, spesso erano sottoposti anche ad abusi sessuali.

I bambini perdono ogni diritto e subiscono le stesse privazioni degli adulti che si attivano per aiutarli dividendo con loro le magre razioni di cibo, li sostengono moralmente e questo legame con i piccoli è la spinta emotiva per gli adulti a sopravvivere.

Ad Auschwitz alcuni prigionieri polacchi che facevano parte della Resistenza del campo riuscirono a salvare dei bambini ebrei nascondendoli nelle loro baracche, dopo aver corrotto alcune SS.

Sempre ad Auschwitz nel marzo del 1942 viene creata la sezione femminile tutte le donne in stato di gravidanza vengono uccise con un'iniezione di fenolo e i neonati soppressi per annegamento. L'anno successivo viene stabilito che le donne possono partorire ma i neonati muoiono quasi subito per l'impossibilità di allattarli e per le condizioni igieniche precarie.

Le donne non ebreiche ufficialmente possono portare a termine la gravidanza e se il neonato risponde ai canoni della “razza ariana biondo e occhi azzurri” resta in vita per essere prelevato da personale specializzato ed essere educato come tedesco e nazista, seguendo il programma di “arianizzazione” del “*Lebensborn*” (fonte di vita).

Il 18 settembre del 1943 viene registrata per la prima volta una neonata polacca, il 21 febbraio del 1944 è sicura la registrazione di neonati ebrei (uno di questi sopravviverà fino alla liberazione) e dall'ottobre dello stesso anno i piccoli ebrei non sono più uccisi alla nascita. I neonati sono subito tatuati e dato che l'avambraccio è troppo piccolo il numero viene fatto sul femore.

Diversa è la vita per i bambini che si trovano all'interno dei due campi per famiglie in cui

sono raccolti i rom e gli ebrei provenienti da Theresienstadt; nel campo di quest'ultimi per un certo periodo i bambini ricevono cibo migliore, possono giocare e frequentare la scuola: la "Kindergarten" dove ogni mattina sedevano a terra in piccoli gruppi con dei maestri che raccontavano loro delle storie, organizzavano spettacoli teatrali cantavano ballavano, tutto questo mentre nei forni crematori bruciavano i corpi di altri ebrei. Lo stesso Mengele andava ad ascoltare i bambini di "razza inferiore" che cantavano "Tutti gli uomini sono fratelli".

Nel marzo del 1944 questa sezione viene smantellata e, la maggior parte degli internati, vengono mandati alle camere a gas, dei 15.000 bambini provenienti da Theresienstadt solo 150 al di sotto dei sedici anni sono sopravvissuti all'Olocausto.



POLSKI, 14 LAT,
DO KL GROSS

ANATOL WANIUKIEWICZ /SAMUJŁOWICZ/- JEW FROM POL
14 YEARS OLD, IN KL AUSCHWITZ SINCE 1.02.1943, TRANS

La liberazione

Il 27 gennaio 1945 Auschwitz - Birkeanu è il primo campo ad essere liberato, l'ultimo sarà quello di Neugamme vicino ad Amburgo il 7 maggio 1945: è la fine della più grande tragedia del '900.

Il ritorno a casa dei sopravvissuti è segnato da confusione generale, dall'incertezza, dalla sofferenza e per i reduci ebrei dalla constatazione della reale portata dello sterminio ebraico. Coloro che la persecuzione non l'hanno subita pensano, in buona fede, che la miglior medicina per ricominciare è dimenticare, lasciare i rancori e i ricordi alle spalle ma non è così semplice.

Non esiste, se non raramente, una rete di supporto psicologico per i sopravvissuti e coloro che si occupano dei bambini ritornati ignorano i loro problemi e non riescono a comunicare con loro attraverso l'esperienza della persecuzione. Innegabili sono i problemi fisici ma soprattutto psicologici, come racconta Liliana Segre: *“Ero profondamente infelice, niente e nessuno era come avevo sognato nella notte dei Lager”*.

“Non pensare e non ricordare sono gli imperativi che per molti anni sono imposti e si auto impongono i bambini sopravvissuti: sia a scuola sia tra le mura domestiche non si parla di persecuzione”.

Nell'Europa devastata del dopoguerra un ruolo particolare lo hanno avuto le diverse organizzazioni ebraiche e la Croce Rossa Internazionale che si attivarono nella ricerca dei bambini dispersi che si trovavano nei campi profughi e negli orfanotrofi, per ricongiungerli alle famiglie d'origine oppure aiutandoli ad emigrare negli Stati Uniti o nello Stato d' Israele, dopo la sua costituzione nel 1948



Eravamo bambine ad Auschwitz Andra e Tatiana Bucci



Tatiana (Liliana all'anagrafe) e Andra (Alessandra), nascono rispettivamente nel 1937 e nel 1939 a Fiume (Istria - allora città italiana) da Giovanni Bucci italiano di religione cattolica e Mira Perlow, ebrea, la cui famiglia era scappata dalla Bielorussia e arrivata a Fiume agli inizi del '900, in seguito ai pogrom nazisti.

Anche Gisella, la sorella di Mira, sposa un cattolico Eugenio De Simone dal quale ha un figlio: Sergio. La famiglia De Simone abita a Napoli ma Gisella nel 1943 lascia la città partenopea per ritornare a Fiume pensando di essere più al sicuro, scelta che rimpiangerà per tutta la vita in quanto Napoli, dopo, due mesi verrà liberata dagli anglo-americani.

Le leggi razziali emanate nel 1938 dal governo italiano vengono applicate a Fiume nel 1943 e per gli ebrei fiumani iniziano le persecuzioni.

In seguito ad una denuncia, nel marzo del 1944, Andra e Tatiana, insieme alla loro mamma, alla loro nonna, alla zia Gisella, al cuginetto Sergio ed ad altri familiari vengono arrestate, trasferite a Trieste alla risiera di San Sabba e successivamente deportate verso Auschwitz.

Il 4 aprile del 1944 il convoglio 25T arriva a destinazione da quel momento *“... il cono di luce del ricordo delle bambine illumina solo loro, la mamma e Sergio, mentre zia Gisella esce dalla scena, viene inghiottita dagli altri corpi, diventa un'ombra tra le ombre”*. La nonna fatta salire su un camion morirà la sera stessa.

Andra e Tatiana, scambiate molto probabilmente per gemelle, insieme al cuginetto vengono immatricolati e messe nel blocco dei bambini destinati agli esperimenti “medici”

effettuati dal dottor Mengele.

Mira, nonostante il pericolo, riesce a vedere le bambine in rapide visite serali; in quei brevi incontri raccomanda alle piccole di non dimenticare mai il loro nome e cognome *“Non dimenticatevelo mai: tu sei Liliana Bucci, tu sei Andra Bucci, avete sei e quattro anni”* ma le due sorelline stentano a identificare quella donna con i capelli rasati, magra, emaciata e sofferente con l'immagine della loro bella mamma di un tempo.

Poi tutto d'un tratto la mamma non c'è più, per le due sorelline: *“... doveva essere finita in mezzo a quei mucchi di morti che si vedevano in giro dovunque”*; non piangono, non si pongono domande vengono inghiottite dalla quotidianità di una vita in cui era meglio non sapere, non chiedere.

Il legame fra le due sorelle diventa sempre più forte, vivono in simbiosi proteggendosi l'una con l'altra, gli altri bambini sono delle ombre grigie, solo Sergio riesce ad entrare nel loro rapporto.

Nella baracca dei bambini è presente una blockova che prende sotto la sua protezione le sorelline tutelandole, sarà la loro salvezza perché le avvertirà di quello che sta per succedere: *“Verranno degli uomini, raduneranno tutti voi bambini e vi diranno: chi vuole vedere la mamma faccia un passo avanti. Voi due dovete stare ferme al vostro posto, non rispondere assolutamente nulla”*.

Sergio nonostante l'avvertimento delle due cuginette, sorridendo e fiducioso fa un passo avanti: sarà deportato con altri 19 bambini nel campo di Neugamme vicino ad Amburgo (presso la scuola di Bullenhuser Dam) dove morirà in maniera atroce dopo esser stato sottoposto agli esperimenti “medici” sulla tubercolosi effettuati dal dottore delle SS Kurt Heissmeyer

Nel febbraio del 1945, dopo la liberazione, Andra e Tatiana, che ormai hanno dimenticato la lingua italiana, partono per Praga verso un centro di ricovero per bambini dispersi dove imparano il ceco; nel marzo 1946, con altri compagni, vengono mandate in Inghilterra a Lingfield, nel Surrey, dove sir Benjamin Drage mette la sua tenuta a disposizione dei bambini ebrei che hanno vissuto la tragedia dei campi di concentramento.

Per le due sorelline inizia un periodo di tranquillità e serenità, sono seguite affettuosamente da persone qualificate, imparano una nuova lingua tra scuola, giochi e regole amorevoli.

Mamma Mira e la zia Gisella sono sopravvissute alle persecuzioni rientrano in Italia e iniziano subito le ricerche dei bambini attraverso le varie organizzazioni ebraiche e la Croce Rossa Internazionale.

Mira aveva memorizzato amorevolmente i due numeri tatuati sul braccio delle bambine che fanno parte, insieme ad una foto del suo matrimonio che la ritrae insieme al marito, della documentazione che invia per rintracciare le figlie.

Il plico arriva in Inghilterra e le due bambine riconoscono nell'istantanea i genitori: inizia la prassi per riportare le sorelline in Italia, la gioia è immensa per la famiglia Bucci oscurata però dal fatto che non ci sono notizie del piccolo Sergio.

Nel dicembre del 1946 Andra e Tatiana rientrano in Italia a Roma, dove incontrano i genitori: *“Ma è un incontro piuttosto imbarazzante, perché troppo tempo è passato, le bambine si stringono alla loro accompagnatrice piuttosto che rispondere ai gesti di affetto dei genitori. E' un lieto fine, ma ci vuole tempo anche per ricostruire il rapporto più naturale del mondo”*.

Chi ascolta un superstite dell'Olocausto
diventa a sua volta un testimone.

Elie Wiesel

IL FUMO

E senza saperlo
mi trovo su di un treno,
pieno di gente senza una destinazione
pianti soffocati
e la consapevolezza di non tornare.
Da lontano si scorge un fumo nero,
denso di vite perdute,
di anime inquiete.

Gabriele Rellini

LETTERA DI UN SOPRAVVISSUTO

Vorrei solo dimenticare
quello che voi volete farmi ricordare....
Ma forse è meglio ricordare
e raccontare quel che è stato
per far capire che non c'è da scherzare
e tutto questo non deve più capitare.

Lorenzo Balloni

ANIME

Treni
sommersi di anime
al gelo
respiri, paure,
un viaggio senza ritorno.
Ebreo bastava essere,
per non tornare mai più.

Valentina Iovino

27 GENNAIO

Sono qui da tre lunghi anni
Lavoro dalla mattina alla sera
senza sosta.
Non vedo mai la luce del sole,
vedo solo corpi tutti uguali,
senza personalità
che vagano da un campo all'altro
senza una meta.
Non vedo bambini che giocano
vedo solo i corpi che lavorano
per un pezzo di pane secco
o per un po' di acqua sporca.
Non vedo mai un sorriso,
vedo solo tanto fumo nero al di là di quel recinto
fatto di filo spinato.
Non sento mai parlare,
sento tante urla,
tanti pianti e poi silenzio.
Non “vivo” mai la parola “LIBERTA”
vedo solo persone che muoiono
per un “sì” o per un “no”.
Ecco, sto vedendo la luce del Sole,
qualcuno mi corre incontro.
Forse questa sarà la mia fine
o forse la mia vita è appena iniziata.

Giulia Ciappelli

NON SI PUO' RACCONTARE

Questo non si può raccontare
nessuno può immaginare quello che è successo qui
tante troppe cose
l'uomo non deve dimenticare
per non dimenticare la crudeltà dei cuori
di volti stanchi e offesi
di pianti materni
di colpi di fucili
silenzio dovuto
alla vergogna di ciò che è stato.

Adelaide Bartolini

HO VISTO

Ho visto un soldato sparare ad un bambino
ho visto un vecchi implorare pietà
ho sentito un urlo forte vicino
ho capito il dolore della shoah.
E quel passato non troppo lontano
che promettiamo di non scordare
è sempre purtroppo così vicino
che lo possiamo ogni giorno toccare.
Parole, promesse buttate al vento
solo teoria di chi comanda
quanti ne muoiono al giorno, 100?
E sorge spontanea una domanda.....
Se c'è un Dio in cui crediamo
se ci fossero davvero brave persone
perché nel suo nome noi ci ammazziamo
nascosti dietro la religione?

Francesca Barucci

SHOAH

Cos'è la guerra.....
un mostro con tanti volti
che uccide ,
senza pietà e senza onore
che si nasconde
nell'ignoranza e nel terrore
ed è proprio con questo pensiero
che i nazisti massacrarono milioni di ebrei.
Che vergogna che è stato il mondo di prima
non riesco nemmeno.....
a fare un rima.

Leonardo Cravini

IL FREDDO E LA NEBBIA

Mi ricordo il freddo e la nebbia
un grande dolore e poi una doccia fredda
mietevano le vite
il fumo usciva in fretta
ricordo bene urla, paura
era un'eterna tortura
e la neve sotto la mia finestra
mi ricordo il freddo e la nebbia.

Leonardo Gignoli

NON DIMENTICARE

Non dimenticare quei bambini
innocenti e senza macchia
ignari di quello che gli stava per accadere.
Non dimenticare le migliaia di persone
che sono morte di fatica nel campo.

Il campo con le sue grida di dolore e i pianti per la paura.
Non dimenticare tutte quelle persone che sono sopravvissute
e che hanno visto morire sotto i loro occhi tutti i loro amici.

Non dimenticare, e per non dimenticare parla e diffondi,
perché è la libertà di parola il diritto più grande che un uomo possa avere
e nessuno, e ripeto nessuno ha il diritto di levarlo a qualcuno.

Francesco Cavaliere

RICORDO

Troppi bambini, troppe donne,
troppi uomini.
Sono tante le persone che non hanno
potuto vivere.
Sono entrati in quei campi,
e non ne sono più usciti.
Quei capelli, quei vestiti,
quegli oggetti
è quello che oggi resta di loro.

Noemi Serandrei e Martina Buggiani

BAMBINO

Eri un bambino come me,
ridevi come me,
scherzavi come me,
piangevi come me,
credevi come me.
Ti hanno ucciso.
Ma un giorno ti rivedrò,
perché non hanno ucciso
la mia speranza.

Elia Rossi

RICORDO

Un triste mattino
c'era un pallido sole
e un fil di fumo grigio,
la porta si chiude
più nulla si vede...
si sente...
Urla e grida ,
un suono assordante
un odore che toglie il respiro,
e purtroppo nessuno
lì dentro è più vivo.
Ogni popolo
di ogni religione e colore,
ogni persona
diversa nel fisico o nel cuore,
ha gli stessi diritti
e lo stesso valore!

Tommaso Fabbri

PERSEGUITATI

Visi sporchi, stanchi,
occhi che vedono solo morte.

Fame, paura, voglia di
vivere come persone.

Il coraggio si affievolisce,
là dove tutto ha fine.

E mentre si spera in una
nuova pace, ecco
che la guerra, il male
prevalgono sull'amore.

È questa la vita?

No.

Questa non è la vita degna di un uomo.

Caterina Viti

VITTIME

Vittime perse nei campi di concentramento,
Spogli della loro ricchezza,
spogli della loro dignità.

Vittime che hanno visto la morte dei loro sogni,
che hanno visto la morte nelle camere a gas.

Vittime innocenti,
perché sono stati odiati,
perché lacrime e sangue,
eppure sono come noi

Mina Seif

RICORDO

Veloci immagini in nero e bianco
come visi pallidi e smarriti
di bimbi strappati alle loro mamme.
E giù dai freddi vagoni
li aspettava il campo brullo
e freddo della Polonia.
Ancora ignari del loro destino
il loro udito fu violentato
dal rumore metallico delle voci
e degli scarponi dei soldati.
Nelle baracche affollate,
e tutti affratellati,
era il fugace conforto,
prima del sacrificio estremo
nell'età della loro innocenza

Lavina Russo

SHOAH

Non esistono parole per descrivere
i campi di concentramento dove ti tolgono tutto
perfino il nome che sostituiscono
con un numero.
Non esistono parole per descrivere la sofferenza
che hanno provato i deportati
nei campi di concentramento

Alessandro Farri

FREDDO

Freddo che tenta
di nascondere di cancellare.

Fumo.

Fumo che sale piano
verso il cielo
E noi, impotenti.

Paura.

Paura che copre
con il suo velo di tristezza

ogni cosa
togliendoci
tutto quello
che ci restava:

la memoria.

Lasciandoci
solo quel numero
sul braccio.

Vivere, morire
qual è la differenza?

Non lo so più.

So solo che questo
non è vivere,
questo è il campo.
Questo è Auschwitz.

Giorgia Grandis

OLOCAUSTO

Festum mortuorum
fra file dei cipressi vago
in quella città della morte
a omaggiar un lumicino e tanti fior che porto.

Giuseppe Angelone

VUOTO

Come si fa a trasmettere
un emozione mai provata?

Emmaluna Silvestri

DESTINAZIONE PARADISO

Un treno.
Una folla di persone.
Una meta sconosciuta.
e alla fine del viaggio
...la morte

Lorenzo Rellini

UN SOFFIO

Solo un soffio, una sola fermata,
presi dal treno della sola andata.
In trappola nel mondo dell'oscurità,
dove il sole a passar non riuscirà
Sei milioni di visi pallidi.
Sei milioni di ebrei uccisi.
Sei milioni di vite rubate
con la fame o le docce avvelenate.
Tanti condannati nei campi maledetti
sotto l'accusa di essere dei reietti.
Presi dal treno della sola andata,
solo un soffio, una sola fermata.

Sara Giannini

RICORDI LONTANI

Non voglio, non posso dimenticare.
Mucchi di ossa senza nome
Uomini senza volto,
né dignità.
Anime calpestate,
occhi che non hanno più niente da guardare.
Madri svuotate dal loro bene più grande,
Bimbi con i sorrisi, sogni di bambini...
Voi siete la più grande accusa.
Voi siete la mia memoria.

Lorenzo Ciulla

SPERANZA

La morte è tornata,
anche se in realtà non è mai sparita.
Le minacce continuano
e non so più dove sono i miei genitori.
Ci sono tante vittime,
anche tra i miei compagni
tanti mi muoiono accanto,
purtroppo io sono ancora vivo,
a volte sento la voglia di morire,
ma forse non è la cosa giusta.
Ogni stella che vedo
è un segno di speranza.
Dio mi ha dato la vita,
ed è lui l'unico che ha il diritto di toglierla.
Chiunque io sia
continuerò ad esserlo.
Ogni giorno che vivrò
anche se di fame morirò
il mio popolo difenderò.

Allison Moreno

LA SPERANZA

Si sentivano nell'aria,
le urla dei bambini.
I rumori, le grida
il pianto, il dolore
ma il tempo scorreva
tutto rimaneva immutato
per quei bimbi persi
nell'idea di essere felici,
di ritornare a casa con le loro famiglie,
e continuare a sognare.
Essi meritavano il meglio,
educazione, amore, amore vero
quello che riesce ad accendere
quella piccola lucina
chiamata speranza!

Alessia Paoli

OCCHI VERSO IL PASSATO

Per tutti quelli
che hanno sofferto,
ingiustamente.
Per tutti quei bambini
portati via come oggetti,
e mai più rivisti.
Per coloro che sono morti
senza un perché,
io chiedo memoria!

Alessandra Raffaelli

ACCETTARSI

E guardo il cielo
sospeso sul volto
dell'Altissimo.
Accoglie il fragore del tuono
il tremore della terra
il silenzio
le lacrime
il terrore
...uomini...solo uomini...
erano...
Quale sole cieco
ha permesso il loro piangere?
Sterile la risposta
...accettarsi...
“la grande
avventura dell'amore
comincia con l'accettarsi...
a vicenda...”

Tancredi Dario

ODIO E TERRORE: LA MIA INFANZIA

Memorie di giorni crudi,
di dolore, di urla, di polvere grigia.
E boati
e silenzio e paura.
Memorie di ricordi antichi
adesso scoloriti.
Memoria di odio e di amore
nello stesso uomo.
Memorie di speranza...
che un giorno, come in un sogno,
il risveglio sia di libertà!

Elena Amerini

PER NON DIMENTICARE

Paura, terrore, urla, pianti,
sì, la guerra provoca sensazioni mai sentite,
e, anche se brutto da ricordare,
nella nostra mente per sempre è bene lasciare.
Tutti spariscono, di essi solo vesti e resti,
resti di un passato dove le persone,
venivano uccise per aver parlato, per aver vissuto.
Basta! Tutto ciò non deve ripetersi, le grida,
e i pianti di una madre, separata da un figlio.
No! Sono capitoli di una guerra finita, ma
le ferite nel cuore ancora aperte che mai dovranno chiudersi.
La paura e l'emozione di un soldato,
pronto a combattere, pronto a morire, a lottare
per difendere i propri diritti.
Bambini innocenti, contro la morte,
sperano in un futuro senza paura, senza prepotenza.
Non bisogna dimenticare,
ma ricordare, per mai più ripetere

Alessia Audino

LA MEMORIA E' VITA E PERDONO

La memoria è vita
perché ognuno ha il proprio passato chiuso dentro di se'
come le pagine di un libro imparato a memoria
e di cui gli amici possono leggere solo il titolo.
Di quel tempo ricordiamo solo i numeri,
numeri di persone che bruciano,
numeri di persone che restano,
anche i loro nomi sono un numero.
La memoria è vita
la memoria è perdono.

Michela Foderaro

MALINCONIA

Ricordi profondi
che colpiscono il cuore.
Ricordi che non vorremo conoscere
ma che abbiamo il dovere di sapere
per imparare, per evitare
che tutto ciò che è accaduto
mai più accada.

Fatjona Gashi

PAROLE DI UOMINI

Un altro giorno è passato,
un giorno uguale agli altri
persone morte ed altre che stanno morendo.
Bambini che soffrono ingiustamente
bambine uccise senza pietà.
Memoria: una parola che
ricorda tutte le persone morte,
solo perché non considerate “razza perfetta”.
Memoria: una parola che non può salvare
chi non c'è più.
Ma solo ricordare chi non c'è più!

Matilde Santelli

VIAGGIO SENZA RITORNO

Donne, uomini, bambini,
prelevati con forza dalla loro patria
e portati con cuori infranti
verso un paese lontano.

La loro terra piange
la perdita di questi fratelli,
partiti per un viaggio senza ritorno.

Ricordiamoli,
per quel destino,
che altri hanno deciso.

Elisa Sereni

OLOCAUSTO

Colpi secchi nella porta.

Voci acute, urla e pianti.

Tutto cambiò!

Uomini, donne e bambini innocenti
costretti su vagoni piombati,
impauriti e del futuro incerti,
allo sterminio furono portati.

Il potere di vita o di morte,
nelle mani di guardie violente e crudeli.

Anche la speranza come neve al sole,
si sciolse.

Non sembra vero a pensarci
eppure è stato!

La violenza è sempre...perdita di umanità!

Gabriele Pineschi

RICORDARE PER NON DIMENTICARE

Giorni cupi e maledetti
furono per quei poveretti,
finiti sotto a strane docce
che non buttavano l'acqua in gocce
ma soltanto un gas mortale
che per loro fu fatale!
Troppi morti ci sono stati,
il nemico li ha sterminati.
Quando penso a quell'orrore
provo in cuore un gran dolore
ma è importante ricordare
per mai più dimenticare.

Lorenzo Gasperini

PACE

Finalmente arrivò
quel giorno, finì tutto
dopo anni di dolore
la popolazione ebrea risorse
dalle sofferenze
imposte da persone
che si ritenevano superiori.
Adesso, liberi dalla miseria,
dalla povertà, dai pianti.
Liberi di sorridere, di vivere
in un mondo di pace.

Gabriele Brigandi

MEMORIE GELATE

Un treno passa, nella notte
sconcerto, angoscia.

Ricordi di ghiaccio
di chi ha vissuto quei momenti.

L'odio, posto come
una giustificazione di coloro
che non comprendono
la crudeltà umana
e il pensiero si fonde
con inquietudine
e l' amarezza.

Una cosa che l' uomo
ripete dalla sua creazione:
il massacro, la morte:
il dolore per essa.

Chi s'insinua
in ogni spiraglio.

Nelle gioie della vita
e nelle sue quotidianità.

Una coltre di gelo riveste l'infinito.

Un treno passa nella notte
è il treno di ghiaccio,
è il treno della Memoria.

Niccolò Sarti

DIGNITA'

La dignità di un popolo ucciso
per le idee di un dittatore
che ha suscitato un grande terrore
lasciando di sofferenza la mente intrisa.
Un popolo intero è stato assoggettato
commettendo un crimine di disumana efferatezza.
Ma nonostante la repressione
nel popolo resta la fierezza
il ricordo resta vivo.
Non per nostalgia,
non per riempire di lacrime gli occhi,
il giorno della memoria
porti fra noi tutti amore e gloria!

Benedetta Franchini

PAURA

Un treno,
vedevo persone divise a gruppi
le mamme venivano separate
dai figli in lacrime.
Ricordo che tutti venivano spogliati
di quello che avevano
erano tutti in divisa,
tutti uguali
la nostra casa era un capannone.
Lontanissima mi appariva
la vita di prima.

Sahil Kumar

IL GIORNO DELLA DEPORTAZIONE

Praga. La sera del 25 settembre 1942.
Le famiglie sono riunite per la cena.
I mariti sono tornati dal lavoro e
le mogli hanno finito di pulire.
E' finalmente arrivato il momento della giornata
che più piace ai bambini:
l'ora della cena.
La solita misera minestra di patate
e gli uomini che parlano di qualcosa avvenuta nel ghetto.
I bambini sono ormai abituati a certe cose.
Sono abituati alla vita nel ghetto.
Sembra una serata qualunque
ma le persone del palazzo 25 di via Venceslao
vengono interrotte dall'arrivo di alcuni soldati.
Le porte vengono abbattute e
alcuni uomini entrano negli appartamenti.
Dai palazzi vicini si possono vedere delle persone
ingenue, innocue, indifese
caricate sui furgoni.
I bambini piangono, le donne cullano i neonati
e gli uomini capiscono:
è dunque giunto il giorno della deportazione.

Alessandra Chiavacci

GIORNO

Il giorno della memoria
è un giorno di malinconia
un giorno che vola via.
Donne, uomini, bambini.....
Le loro case sono state
violate
sono stati deportati,
i loro corpi sono stati bruciati,
fucilati, massacrati
senza pietà
solo con crudeltà.

Gioia Giangrasso

UN PASSATO DA RICORDARE

Per tutti coloro che han provato la paura,
ed il terrore della cattura.
Allontanati dal mondo da guardie armate e da filo spinato,
ogni contatto con la vita fu loro negato.
Malnutriti e stremati
da animali venivano trattati.
Al freddo e al buio confinati
in attesa della sorte cui erano destinati.
Il loro nome un numero,
mortificati nella propria persona.
Privati della loro dignità,
un insulto a tutta l'umanità.
A questo arriva la follia dell'uomo.

Irene Marranci

RICORDI NELLA POLVERE

Campi di sterminio:
vittime, morti,
a questo pensiamo.
Ma il dolore
di chi è sopravvissuto
può essere più forte,
può essere esso stesso morte!
Solo affrontando il passato,
continuando ad essere chi si è stato,
guardando in faccia
i giorni di silenzio, paura e corpi senza vita,
diventati polvere che si posa sulle dita
di chi ha sconfitto la crudeltà.
Solo così si può abbattere
la paura del ricordo.

Ginevra Baroncelli

IL GIARDINO DELLA MEMORIA

La mia vita ha tanti ricordi,
molti mi sfuggono,
forse perché sono piccola
e la vita corre così in fretta
loro si nascondono non so dove.
Altri invece mi accompagnano tutti i giorni;
ricordi di una amicizia ormai perduta;
di un viaggio bellissimo che non potremo più fare,
ricordi di sbagli che ho commesso,
e mai ho capito perché,
ricordi di allegria per ogni cosa nuova,
di tristezza per la paura che infonde il mondo.
Perché quando il mondo mi guarda troppo,
tremo.
Tremo per il fango tra le mie mani,
mi sporca e non sono felice.
Tremo per la sirena che ci fa spaventare.
Tremo per quel giardino bellissimo
ma le mie mani accarezzano solo il filo spinato.
Tremo guardandomi attorno
niente può farmi felice in questo silenzio,
in cui soffia solo gas.
Allora chiudo gli occhi e penso che sarà sempre così,
e il buio lentamente mi avvolge.

Alice Giachi

**ALLEGATI DEL BANDO
CONCORSO “PREMIO RUSICH”**

**SCHEDA DA COMPILARE E CONSEGNARE CONTESTUALMENTE
ALL'ELABORATO**

Titolo dell'elaborato

“Eravamo bambine ad Auschwitz”

Anno scolastico

2014-2015

Scuola

Istituto Comprensivo Altiero Spinelli – Scuola Secondaria di primo grado Altiero Spinelli

Classi

2D -2E -3A - 3B - 3C -3D - 3E - 1C

Alunni

Elenchi allegati alla presente

Docenti

Trevisan Barbara (scienze motorie sportive), Ricci Fabiana (musica), Buzzanca Beatrice (musica), Raveggi Beatrice (lettere), Parenti Sonia (scienze motorie sportive), Zamagni Roberta (lettere), Polato Susanna (lettere), Petrilli Filomena (lettere).

Sintetica presentazione del lavoro

Nel gennaio del 2014 la prof.ssa Trevisan Barbara ha intervistato Andra e Tatiana Bucci, su questa testimonianza è iniziata la programmazione del progetto intitolato “Eravamo bambine ad Auschwitz”.

Le classi terze del nostro Istituto, nel primo quadrimestre dell'anno scolastico 2014/15, hanno svolto un lavoro di ricerca e di studio sull'argomento “Infanzia e shoah”, completandolo con la lettura del libro “Meglio non sapere “ di Titti Marrone e la produzione di poesie relative alla shoah.

Parallelamente è iniziata la preparazione dello spettacolo “Eravamo bambine ad Auschwitz” che è stato presentato al Teatro Studio di Scandicci il 28 gennaio 2015 (alleghiamo alla presente una sintesi).

Lo spettacolo è stato così strutturato:

- lettura di poesie dei bambini del ghetto di Terezin;

- proiezione dell'intervista ad Andra e Tatiana Bucci con la drammatizzazione da parte delle alunne dei momenti più toccanti del racconto;
- coreografia che ha ripercorso i totalitarismi del '900 a cura degli alunni delle classi seconde;
- lo spettacolo ha voluto ricordare i bambini di tutte le guerre dalla shoah fino ai conflitti dei nostri giorni e si è concluso con un messaggio di pace attraverso una coreografia (classi seconde e terze) sulle note della canzone “Il mondo che vorrei” che è stata interpretata dal coro delle alunne delle classi terze.

Elenco delle fonti relative ad immagini e/o brani musicali utilizzati

Google Andra e Tatiana Bucci – immagini.

Google Bambini nel ghetto – immagini.

Google Anna Frank – immagini.

Michael Jackson “They Don't Care About Us”.

Brundibar operina per bambini composta da Hans Krasa coro iniziale e coro finale.

A. Marcello Adagio concerto per oboe

J.S. Bach Aria sulla IV corda.

Ludwig van Beethoven sonata “Al chiaro di luna”

Laura Pausini “Il mondo che vorrei”.

Bibliografia

“Meglio non sapere” di Titti Marone Editori Laterza.

“Dizionario dell'Olocausto” a cura di Walter Laquerur edizione italiana a cura di Alberto Cavaglion.

“Storia della Shoah. La crisi dell'Europa e la memoria del XX secolo” a cura di Giovanni Borgognone Volume V/Documenti - UTET.

“La tana dell'odio” di Giovanni D'Alessandro - Editore San Paolo

“Storia di una vita” di Aharon Appelfedl - Editore Giuntina Firenze

“La shoah dei bambini” di Bruno Maida - Einaudi

Sitografia

Maria Cristina Serra – Articolo 21 “La shoah dei bambini”.

“La scuola e la shoah” - Educazione Scuola gennaio 2003 Lucrezia Stellacci.

I ragazzi di Terezin – Virgilio Siti xoom

Insegnante referente

Trevisan Barbara

barbaratrevisan1955@libero.it

3381480289